

Animus errans

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

Giulio D'Andrea

ANIMUS ERRANS

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Giulio D'Andrea
Tutti i diritti riservati

Presentazione

Luca è un ragazzo napoletano, vede in Alfredo, un uomo molto saggio, un punto di riferimento nella sua vita tormentata.

Quando Alfredo si trasferisce da Napoli tra i due nasce uno scambio epistolare che, in un'atmosfera cordiale e affettuosa, lascia spazio a riflessioni sui problemi della vita quali la fiducia, l'amore, l'amicizia ecc... problemi cioè che il ragazzo si trova ad affrontare nella sua vita e che sono poi anche quelli di ciascuno di noi.

Il romanzo ci sorprende nel mostrarci come la vita del protagonista assomigli un po' a quella di ciascuno di noi.

Napoli, 15 febbraio 2008

Sei andato via da Napoli da quasi un anno e da allora non ci siamo né visti né più sentiti.

Proprio ieri ero a Capodimonte, mi è venuta in mente quella volta che eravamo proprio lì quando io, avevo all'incirca cinque o sei anni all'epoca, sfuggendo al tuo controllo attraversai d'improvviso la strada e quella macchina bianca per un pelo non mi investì; per la frenata, la signora che era a fianco al posto di guida diede anche una testata al cruscotto di quella Fiat 127.

Ricordo come se fosse ora quanto ti arrabbiasti e così non riuscisti a frenare l'istinto di mollarmi un bel ceffone. Dal pianto mi vennero gli occhi rossi. Poi, per farmi passare i cinque minuti, mi portasti a prendere il gelato al bar dell'angolo, quando ci sedemmo nel dehor, arrivò la cameriera e notò gli occhi rossi, "che c'è? Hai pianto?" mi chiese accarezzandomi i capelli. Non le risposi. "Non potrebbe farsi i cazzi suoi questa rompiscatole?", pensai.

"Quale gelato vuoi?", mi chiedesti, io non risposi neanche questa volta e ti davo le spalle.

Poi mi facesti portare una coppa riga all'amarena, sapevi che mi piaceva. La mangiai, dandoti sempre le spalle, leccai anche la confezione come sempre, non dissi una parola fino a tarda sera.

Quanta collera provai quel giorno. Nessuno mi aveva mai picchiato sino ad allora, mia madre quando la facevo arrabbiare mi sgridava, ma non mi sfiorava neanche con un dito, si avvicinava e faceva solo finta di darmi qualche ceffone, pensava di spaventarmi così. Ricordo una volta, quando ruppi un vaso con degli

ornamenti d'argento facendolo cadere dal comodino della sala da pranzo, mi strillò per mezz'ora, alla fine non aveva più la voce.

Tu invece quello schiaffo me lo desti davvero, sentivo però che dietro quello schiaffo c'era il tuo affetto paterno. Da quella volta quando attraverso la strada presto sempre la massima attenzione. È stato uno degli episodi più educativi della mia vita.

Poi ricordo quando mi venivi a prendere alla domenica mattina per andare allo stadio San Paolo a vedere il Napoli di Maradona; al lunedì già volevo che passassero subito altre due settimane per tornarci, non vedevo l'ora di immergermi nuovamente in quella grande folla in cui tutti, trasportati dalla nostra grande passione, diventavamo un unico corpo ed un'unica anima.

Solo che due settimane per me ci mettevano una vita a passare, soprattutto perché non sopportavo la presenza di mio padre in casa, era sempre ubriaco; quando tornavo da scuola lo trovavo che dormiva, poi si svegliava e veniva in cucina dove eravamo noi, puzzava di alcol da un miglio di distanza, apriva il cassetto della dispensa, dove c'era il borsello di mia mamma, prendeva diecimila lire ed usciva. Mia madre sia arrabbiava, "vai a morire ammazzato tu e l'alcol!", gli gridava mentre usciva di casa. Poi tornava alla sera, ubriaco, ed era lui a gridare contro mia madre, iniziavano a litigare, io e mia sorella spaventati ci chiudevamo nella nostra cameretta, qualche volta si sono sentiti finanche volare piatti e bicchieri. Finita la guerra, finalmente si mangiava, mangiavamo quasi sempre prima noi, io, mia sorella e mia madre, lui mangiava più tardi, dopo aver fatto un altro pisolino e quando l'effetto dell'alcol iniziava a diminuire.

A tavola mamma ci parlava sempre male di lui, diceva che non lo sopportava più. Era sempre la stessa cantilena. Avevo iniziato a destarlo, soprattutto perché vedevo che la faceva soffrire, la volevo proteggere, ma ero piccolo e non ce la potevo fare. Volevo essere io l'uomo di casa e buttare fuori mio padre, a volte ho pensato anche di costringerlo ad andarsene, così potevo avere la mia amata mamma tutta per me.

A volte lo detestavo e a volte invece pensavo che era solo una persona malata che avrebbe dovuto curarsi. Ma non riusciva a stare lontano dall'alcol, era più forte di lui, le terapie che aveva intrapreso non erano servite a nulla.

Quando poi arrivavi tu, mi prendevi e mi portavi via con te per l'intera giornata, eri il mio salvatore, colui che portava un po' di serenità e di gioia nella mia vita, soprattutto quando alla domenica in cui il Napoli giocava in casa andavamo allo stadio San Paolo.

Sì, lo stadio, il Napoli, Maradona, erano la mia passione!

Ancora adesso mi vengono i brividi al ricordo di quando intonavamo il nostro coro unanime:

“Napoli... Napoli... Napoli... Forza Napoli... Napoli... Napoli... Uho uho Napoli... Napoli... Napoli... Forza Napoli... Napoli... Napoli...” E poi “poropperò... poroppoppopperoperò... poroppoppopperopperò... poroppoppoppoooo...” per non parlare poi di quando arrivava il goal. Emozioni intense, davvero indescrivibili! Mi sentivo il cuore pieno di gioia.

E poi, quando arrivava il giorno del mio compleanno il regalo era prevedibile, un libro. Nel periodo natalizio invece non poteva mancare lo spettacolo teatrale.

Spesso mi regalavi un libro. Poi ogni volta che veni-

vi a casa mi chiedevi se lo stessi leggendo.

Mi sentivo in dovere di leggerlo, altrimenti facevo una brutta figura con te, quando mi chiedevi del suo contenuto e non sapevo rispondere. Poi, leggendo, lo facevo sempre più volentieri, iniziavo a sentire che la lettura mi apparteneva.

Così mi hai trasmesso le tue passioni: il Napoli, la letteratura, la filosofia e l'arte.

Quando poi mia madre decise di iscrivermi alle scuole medie dalle suore, al sabato, quando uscivo dall'istituto per tornare a casa nei fine settimana, la suora che ci vedeva andare via assieme un giorno mi chiese chi fossi, "è mio padre" le risposi.

Quella risposta mi venne spontanea, naturale.

Pensai che avevo fatto un peccato grave, avevo mentito ad una suora! Poi il prete, durante una mia confessione mi disse che non avevo commesso peccato, perché avevo mentito involontariamente.

Come già sai, quando mia madre mi mandò in collegio dalle suore, lo fece per salvaguardare la mia serenità, voleva che stessi lontano da mio padre.

L'anno scorso, quando sei andato in pensione e hai deciso di andare via da Napoli perché non sopportavi più il caos di questa città, da un lato ero contento per te, potevi finalmente vivere nella tranquillità della montagna, come avevi sempre desiderato, d'altro canto, però, mi dispiaceva per il fatto che inevitabilmente ci saremmo allontanati, ed anche troppo direi, visto che hai deciso di andare a vivere in un paesino dell'Appennino Toscano.

Tu non hai figli ed io ho avuto un padre molto assente; hai sempre visto in me il figlio che avresti voluto ed io ho sempre visto in te il padre che avrei desiderato.

Questo per me è un brutto periodo. Forse è per questo che ho sentito il bisogno di scriverti. Ieri ho saputo che la mia ragazza mi ha tradito con Massimo, il mio migliore amico. Me lo ha detto Daniele, un altro mio amico, che li ha visti mentre si baciavano in macchina alle nove di sera davanti alla casa di lei.

Daniele mi ha chiamato la scorsa settimana sul cellulare, erano le dieci di sera, mi ha detto che aveva bisogno di parlarmi. “Va bene ci vediamo domani, vengo io da te”, gli ho detto. “Va bene, vieni alle sedici”. “Ok, ciao”, “ciao”.

Sono andato a casa sua, mi ha aperto sua madre, mi ha fatto accomodare in salotto. “Daniele è andato a prendermi le sigarette, torna a minuti”, “va bene lo aspetto”.

Quei dieci minuti che ho aspettato mi sembravano un’eternità, ero curioso volevo sapere cosa avesse da dirmi di così urgente, mi aveva chiamato alle dieci di sera!

Poi è tornato, ci siamo accomodati in salotto e mi ha offerto un’aranciata fresca.

“Luca, te lo dico solo perché ti considero un amico e ti voglio bene!”.

“Dimmi pure Daniele”.

“Ieri sera, mentre rientravo in macchina, ho visto Massimo e la tua ragazza che si baciavano in macchina, erano davanti casa di lei”.

Sono sbiancato, mi sentivo mancare, come quando stai per svenire. Per un momento ho sentito come se mi mancassero le forze, come se stessi sprofondando in un vortice che mi si era aperto sotto i piedi. È seguito un breve silenzio.

“Grazie per avermelo detto Daniele”.

“Promettimi però che non dirai che te l’ho detto io”

“Va bene, te lo prometto!”

Sono andato via da casa di Daniele che ero distrutto moralmente e psicologicamente. Mi ci sono voluti due giorni per riprendermi.

Lei ora vuole sapere il motivo per cui l’ho lasciata, ma non glielo dico, è inutile, negherebbe fino alla morte. Non dirò nulla neanche a quell’infame di Massimo, negherebbe ipocritamente anche lui.

Per me è stato un doppio tradimento, da parte della mia ragazza ma soprattutto da parte di Massimo, il mio migliore amico, con cui ho condiviso tutto; per me era come un fratello, siamo cresciuti insieme, abbiamo dormito assieme, mangiato assieme, ci siamo ubriacati insieme, masturbati insieme, fatti le canne insieme, insieme da ragazzini andavamo a spiare le Coppiette al parco, io sapevo tutto di lui e lui sapeva tutto di me; eppure, per una scopata, ha tradito la nostra amicizia. Sapeva che ci tenevo a lei. Penso che sia proprio vero alla fine che tira più un pelo di figa che un carro di buoi, noi maschi siamo fatti così, per quella cosa là manderemmo a rotoli tutto, anche le nostre amicizie.

Eppure, il mio istinto mi diceva di non fidarmi di Massimo, certe cose le senti a pelle. Negli ultimi tempi era cambiato molto nei miei confronti, mi cercava di meno, quando lo cercavo per uscire diceva sempre che aveva da fare. Già avvertivo che c’era qualcosa che non andava. Poi quando Daniele mi ha detto che li aveva visti baciarsi ho capito tutto.

Non è la prima volta che mi capitano queste cose, anzi spesso mi accorgo che quanto più mi lego e mi fido degli altri (non è il nostro caso ovviamente) tanto maggiore è la delusione che ricevo da loro. Ma è proprio vero che se diamo fiducia ad una persona venia-